

# Falcone, Piazza, Agostino in un libro verità Il *Requiem* di Palermo

Secondo le sentenze  
lo Stato fece la mafia  
e la mafia fece lo Stato  
Sino a prova contraria  
Ma la prova non c'è



## LA SCHEDA

**Palermo  
requiem**  
**Marlin**  
editore  
192 pagine  
16 euro

Esce l'ultimo volume  
di Gery Palazzotto di cui  
pubblichiamo un estratto  
Si presenta domani alle  
17,30 alla Feltrinelli

di **GERY PALAZZOTTO**

**I**nfamare, anzi mascariare. Il primo atto di ogni delegittimazione è l'inquinamento dei pozzi della dignità di una persona. Non importa che sia viva o morta, forte o debole, in ascesa o in caduta libera. Il mascariamento è un disegno complesso per il quale non basta una sola mano, perché nell'accostarsi di scenari da corrompere, di vite da rovinare, di nefandezze da difendere, la corallità dell'opera deve prevalere sui solismi.

Non sono solo le "menti raffinatissime", che Falcone evoca in una memorabile intervista su "l'Unità", ma l'ordinario sentire comune, le signore che nei salotti si lamentano delle sirene delle auto di scorta, l'oziosa politica romana che decide come se il mondo finisse al Raccordo Anulare.

E ovviamente la mafia che spara a chiunque osi pensare di mettersi di traverso.

Un filo lungo e resistente lega le esistenze di Giovanni Falcone, di Emanuele Piazza, di Antonino Agostino, le lettere del Corvo e il fallito attentato dell'Addaura, il misterioso ritorno del "pentito" Contorno in

Sicilia e le stragi del 1992.

La bomba Falcone se l'è messa da solo, anzi no, gliel'hanno messa Piazza che era sub esperto e Agostino che era poliziotto agile e scaltro, anzi no, Piazza e Agostino hanno salvato Falcone, anzi no, la bomba era finta, anzi no, era vera e per questo gli artificieri dei carabinieri l'hanno fatta esplodere, anzi no, non era pericolosa ma l'hanno fatta esplodere per cancellare le prove, anzi no...

Emanuele Piazza non faceva parte dei servizi segreti, anzi no, aveva un contratto di collaborazione, anzi no, era un cane sciolto, anzi no, era uno che se l'era cercata, anzi no, era un solitario, anzi no, era un femminaro, anzi no...

Antonino Agostino sapeva di essere in pericolo, anzi no, era un imprudente, anzi no, aveva nascosto documenti importanti nel suo armadio, anzi no, non c'era nulla in quel cazzo di armadio, anzi no, era un femminaro pure lui, anzi no...

Secondo un vecchio detto colombiano bisogna guardarsi più dall'invidia che dal cancro. Lo sa bene Giovanni Falcone, che comincia lentamente a morire per le malevolenze di chi sta dalla sua parte della barricata, prima ancora che per l'odio dei suoi nemici dichiarati.

Salvatore Contorno, la cui "missione siciliana" è stata alla fine considerata quasi una gita, dormiva nascosto nella roulotte di San Nicola l'Arena accanto alla casa di suo cugino, il superlatitante Gaetano Grado, con un fucile a canne mozze vicino, una lupara: un'arma da oltraggio che non serve solo a uccidere, ma a dilaniare. Dopo essere stato li-

berato con tante scuse, sfuggirà a un attentato ordito nell'aprile 1994 da Matteo Messina Denaro nei pressi della sua villa a Formello, vicino Roma.

Tre anni dopo lo arrestano per spaccio di droga, lo condannano a sei anni e gli revocano il programma di protezione. Lui non si dà per vinto e nel 2004 torna a delinquere: stavolta lo beccano per estorsione. È sopravvissuto alla furia dei corleonesi e alla sua propensione criminale.

La verità giudiziaria ci è servita per ammorbidire i morsi della fame di verità storica. Le sentenze ci dicono che tutto fu regolare, che lo Stato fece lo Stato e la mafia fece la mafia. Sino a prova contraria. Ma quella prova contraria c'è. Esiste nelle numerose convergenze dei racconti dei collaboratori di giustizia, secondo i quali accanto agli uomini d'onore nei luoghi dell'orrore e dei preparativi ad esso c'erano altri uomini fedeli a un'altra consorteria, sicuramente con radici statali. Esiste nei sussurri giudiziari, a mezzo stampa, ben informati, secondo i quali fra gli anni Ottanta e gli anni Novanta ci fu il tentativo di mettere su una squadra speciale, tragicamente speciale, per dare la caccia ai



latitanti di mafia e di camorra con licenza di uccidere.

Sono tutte visioni per decenni inscritte nell'ambito delle insinuazioni, della delegittimazione, della sfiducia al limite del criminale nei confronti dello Stato. Ma è proprio in nome di questo complicato pregiudizio, nel senso di alterazione del senso delle ipotesi, che non possiamo più concederci relax nelle zone franche. Perché mancano sia il relax che le zone franche.

Emanuele Piazza disse che volle andarsene dalla Criminalpol perché gli avevano chiesto di partecipare all'omicidio di un camorrista e perché gli avevano proposto un business con la droga sequestrata ai narcotrafficienti. Non c'è una certezza processuale, ma c'è una congerie di testimonianze che non può essere derubricata a vagheggiamento.

Esistono una storia dei fatti e una storia raccontata. Il problema è quando ci sono dolorose divergenze narrative conflittuali.

I parenti e le istituzioni.

Le vittime e i carnefici.

Gli affamati e gli affamatori.

È incredibile che tutto sia stato un'illusione. È ingiusto che tutto sia stato giudicato giusto.

DATASTAMPA7937

L'attentato fallito nella casa all'Addaura di Giovanni Falcone

